

L'epopea del cavaliere Orlando

Il cavaliere Orlando è stato per secoli uno degli eroi più famosi della letteratura. A lui, in particolare nel Medioevo, sono stati dedicati molti poemi, ovvero lunghi componimenti in poesia che raccontano le gesta di un famoso eroe.

Orlando non è altri che il conte Rolando, eroico cavaliere di Carlo Magno, valoroso combattente in difesa della fede cristiana. Egli morì nell'imboscata dei baschi, mentre l'esercito franco tornava in patria dopo l'invasione della penisola iberica.

Eppure, Rolando non fu affatto celebre in vita: egli era uno dei tanti conti di Carlo, neppure uno dei più importanti. Come mai allora è diventato così famoso? Perché gli scrittori con la fantasia riescono a trasformare la storia, a esaltare personaggi poco noti: essi a volte riescono a farci credere cose che in realtà non sono mai accadute, oppure che sono avvenute in modo molto diverso. Per capire come ciò sia possibile, basta mettere a confronto le opere letterarie con i documenti storici che testimoniano gli eventi del passato.



1

La canzone di Rolando

«Vede Rolando che si avrà battaglia: più fiero è di leone e di leopardo. Grida ai francesi, si volge a Olivieri: “Sire compagno, amico, più non dite! Il nostro re, che ci lasciò i francesi, trascinò a parte questi ventimila e a suo giudizio non ci fu un vigliacco. Per il signore uno deve soffrire gran mali e forti geli e grandi caldi e perdersi del sangue e della carne. Colpisci con la lancia, io con la spada, la buona Durendal che il re mi diede. Se muoio, può ben dire chi l'avrà: questa appartenne a un nobile vassallo”».

Questi versi sono tratti dal poema *La canzone di Rolando*, scritto intorno al 1100 da un poeta sconosciuto. Come spesso accadeva nel caso dei poemi epici (ovvero dei poemi che narrano le avventure di eroi), si tratta probabilmente di un poema trasmesso oralmente dai cantori, che a un certo



2

punto è stato messo per iscritto. Grazie a quest'opera di trascrizione, esso è potuto giungere fino a noi.

Il brano qui riportato racconta l'episodio dell'imboscata nella gola di Roncisvalle. Rolando, alla richiesta di chiamare rinforzi, si rifiuta, dicendo che i suoi uomini sono sufficienti. Oltre a rappresentare in modo letterario l'evento di Roncisvalle, questi versi ci dicono quali dovevano essere i doveri di un cavaliere che serve fedelmente il suo signore.

Il poema venne scritto circa trecento anni dopo la morte di Rolando, quando la sua figura era già diventata leggendaria: quella di un cavaliere forte e coraggioso che combatte con la sua spada magica Durendal.

1 **La battaglia di Roncisvalle** in una miniatura del XIII secolo. In alto il paladino suona l'olifante per chiedere soccorso; in basso lo usa come arma per difendersi dal nemico (collezione privata).

2 **Carlo Magno piange la morte di Orlando** dopo la battaglia di Roncisvalle, in una miniatura del XIV secolo.



Che cosa accade in realtà

«Mentre l'esercito di Carlo Magno, al ritorno dalla Spagna, procedeva allungato nello schieramento come consentiva la strettezza del passo, i baschi prepararono degli agguati sulla cima di un monte e fecero incursione dall'alto, rovesciando nella valle sottostante le ultime colonne delle salmerie e quanti,

marciando in appoggio alla retroguardia, erano di sostegno a chi li precedeva; quindi, ingaggiata battaglia con questi, li uccisero tutti fino all'ultimo.

In questa circostanza aiutarono i baschi l'armamento leggero e la conformazione del luogo dove avvenne il fatto, mentre al contrario l'armamento pesante e l'impraticabilità del terreno resero i franchi inferiori ai baschi. In questo

scontro caddero uccisi Egheardo, sovrintendente alla mensa del re, Anselmo, conte palatino, e Rolando, prefetto della marca di Bretagna, insieme a molti altri».

Questo documento, scritto dallo storico Eginardo al tempo di Carlo Magno, riporta l'episodio storico nel quale trovò la morte Rolando, prefetto della marca bretone. I baschi, un popolo che abitava e abita ancora oggi a cavallo dei Pirenei, tesero un'imboscata alla retroguardia dell'esercito franco che si ritirava dalla Spagna passando per la gola di Roncisvalle. In questo documento la figura di Rolando non è più importante di quella di altri caduti, anzi egli è citato per ultimo.



3 **Orlando bacia una ninfa**, in un affresco del Cinquecento di Jacopo Zanguidi, che richiama l'*Orlando innamorato* di Matteo Maria Boiardo. Questo poema del Quattrocento racconta di come il cavaliere per amore dimenticò il proprio dovere di soldato fedele a Dio e al re.

4 **Orlando** ritorna, ormai libero dall'incantesimo, al suo dovere di cavaliere. Particolare dell'affresco di Jacopo Zanguidi (Parma, Palazzo Ducale).